

## Editoriale

*“Abbiamo avuto, ed è già molto, questi anni ignari ed entusiasmanti in cui ripetevamo credendo d’inventare, subivamo credendo di scegliere.”*

C. Fruttero, L'affare Herzog

*Una delle ultime parole d'ordine, la presunta chiave che aprirebbe finalmente nuove frontiere è “interdisciplinarietà”. Un termine già frequente, ma che oggi finge l'esistenza di una stretta analogia tra le frontiere fisiche reali e quelle mentali che ostacolerebbero il progresso. Dalle colonne di una rivista rigorosamente disciplinare è prevedibile non aspettarsi applausi, ma diciamo subito che in fondo è vero che grandi salti in avanti sono stati fatti con intuizioni laterali o con relazioni trasversali tra competenze differenti. Se una cosa sono le alleanze e le collaborazioni momentanee tra esperti di discipline diverse che attaccano con specifiche metodologie un medesimo tema, più disarmante è che questa bandiera sia diventata il vessillo degli improvvisatori, dei supporter del “sentito dire”, di chi, in fondo, non ha o non ha mai avuto la passione e la pazienza necessarie per imparare e per precisare (continuare incessantemente a precisare) un mestiere faticoso e le sue regole, scavalcabili solo quando si è pronti. Guardandoci in giro, l'interdisciplinarietà è quasi sempre sovrapponibile alla aspecificità: in nome di presunte conquiste superiori, si traduce nella solita e noiosa estrema vaghezza o in risultati che sappiamo già dove andranno archiviati. Quando il miracolo accade (e talora accade), quasi mai è stato preparato a tavolino, ma, inattesa, l'intuizione si è fatta spazio tra i molteplici e contrastanti ingredienti che l'attualità ci consegna.*

*Su un fronte diverso, le accelerazioni improvvise, in parte imprevedibili, dettate dai tempi che viviamo, hanno spinto ad ampliare sul fronte dell'open-access la nostra rivista. Non ci sono dietro solo le ragioni più ovvie, legate alla fruibilità, alle difficoltà attuali della consultazione in biblioteca o ai costi che i ricercatori più motivati sono chiamati a sostenere, ma anche gli indirizzi generali delle valutazioni sul merito, quelle che privilegiano, all'interno del cosiddetto “impatto”, anche i contenuti più facilmente accessibili, rispetto a quelli ritenuti più elitari. Che questa accessibilità sia però veramente “democratica”, che rispetti il pubblico, la concorrenza e soprattutto salvaguardi i diritti di editori e di lavoratori che investono tempo nel settore rimane ancora un argomento che meriterebbe altri approfondimenti.*

*Questo numero vede anche alcuni nuovi ingressi in redazione e una parziale riorganizzazione delle responsabilità e delle procedure. A tutti, giovani e senior, il mio augurio di buon lavoro.*

Giugno 2021

Marco Rosario Nobile